

Stobeeo, *Anthologion*) e sui trentasei *excerpta* (estratti da Tertulliano, Ps.-Cipriano, Lattanzio, Giamblico, Zosimo...).

Per ogni termine « l'indice fornisce cinque tipi di informazione: la frequenza, il lemma e il suo indizio, la forma, eventualmente certe indicazioni relative alla tradizione manoscritta e il riferimento » (p. XII). « Per i trattati la referenza è composta da tre elementi: il numero del trattato, il numero del paragrafo e il numero della linea nel paragrafo » (p. XIII). Per gli altri testi, ogni referenza è preceduta da un numero: 1 per i frammenti, 2 per gli *excerpta*, e 3 per l'*Asclepius*. Una 'lista di frequenza' è stata redatta per le parole greche del *Corpus*: « Ogni parola è seguita dalla cifra della sua frequenza globale, poi dalla cifra della sua frequenza nei trattati, nei frammenti e negli *excerpta*, e questo permetterà, previa ponderazione, una comparazione della ripartizione del vocabolario fra le differenti parti del *Corpus* » (p. XIII). Identico criterio è adottato per l'indice latino dell'*Asclepius*. Non c'è dunque concordanza, ma l'insieme delle « frequenze » poste in ordine decrescente: nondimeno un indubbio, preziosissimo aiuto.

Agevole da consultare, l'*Index* è peraltro indispensabile complemento all'edizione critica del *Corpus Hermeticum*.

PIER ANGELO CAROZZI

*Gnostische und Hermetische Schriften aus Codex II und Codex VI, Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo, Koptische Reihe, Band II, Verlag J. J. Augustin, Glückstadt 1971, pp. 185-206 (= pp. 63-78 del codice).*

H. C. PUECH, *Sur le Manichéisme et autres essais, « Idées et Recherches », Flammarion, Paris 1979. Un volume di pp. VII-509.*

« (...) un assemblage plus ou moins fortuit d'écrits variés, trop anciens, quasi posthumes » (...): con queste espressioni di professata modestia insieme e di disincantata autoironia, Henri-Charles Puech, uno dei contemporanei Maestri europei di Storia delle religioni, ci offre questa sua raccolta di saggi sul manicheismo, alcuni dei quali, come si dice, hanno fatto epoca.

Il volume — per esplicita dichiarazione dell'autore — non è un doppione delle precedenti monografie da lui dedicate al manicheismo<sup>1</sup> e

<sup>1</sup> H.-C. PUECH, *Le Manichéisme*, in *Histoire générale des Religions*, Librairie A. Quillet, t. III, Paris 1954, pp. 85-116; *Le Manichéisme*, in *Histoire des Religions*, « Encyclopédie de la Pléiade », t. II, Gallimard, Paris 1972, pp.

neppure una riedizione o una nuova redazione, riveduta e aggiornata, di una sua pubblicazione di circa trent'anni fa, *Le Manichéisme. Son fondateur, sa doctrine*<sup>2</sup>. Vuol essere qualcos'altro: il seguito e il complemento dei due più recenti volumi *En quête de la Gnose*<sup>3</sup> e, come questi, « un, insieme di lavori distinti, una scelta di scritti indipendenti, diversi per natura come per estensione o data: articoli, conferenze, comunicazioni, sommari o relazioni di lezioni, semplici note o brevi saggi, apparsi dal 1930 al 1972 e qua e là dispersi in riviste o collezioni poco accessibili (Préface, p. 1).

Sebbene ogni studio qui ripubblicato abbia una sua autonomia, la maggior parte presenta una certa unità che forma come una trama relativamente coerente. Tutti hanno per oggetto il manicheismo che, affrontato per problemi, riemerge appunto unitario dal complesso delle varie trattazioni. Sono in tutto dieci saggi; undici, se si vuole staccare, come suggerisce il Puech, dal sesto in ordine di pubblicazione (costituito dai sommari del ventennale corso di Storia delle religioni tenuto al Collège de France, dal 1952 al 1972) una sua parte e considerarla a sé stante.

1. *La conception manichéenne du Salut*<sup>4</sup>. Si articola in tre momenti: I. Concezione gnostica e concezione manichea della salvezza. L'esperienza manichea del male. II. I fondamenti teorici della salvezza: mito cosmologico e antropologico. III. Il compimento e i mezzi pratici della salvezza.

2. *Le Prince des Ténèbres en son Royaume*<sup>5</sup>. Scruta a fondo l'immagine mitica che Mani e i suoi discepoli si facevano del Male, uno dei principi fondamentali della sua dottrina.

3. Il mito dell'*Uomo Primordiale* disceso nell'Abisso per combattere l'Oscurità e il racconto della sua sconfitta e del suo decadimento, del suo conseguente salvamento e del suo ritorno alla Patria celeste, nel mondo della Luce, sono analiz-

523-645 (= trad. it. in *Storia delle Religioni*, a cura di H.-C. PUECH, vol. II, 2, Laterza, Bari 1977, pp. 621-739).

<sup>2</sup> « Publ. du Musée Guimet, Bibl. de diffusion », 56, Civilisation du Sud, Paris 1949.

<sup>3</sup> H.-C. PUECH, *En quête de la Gnose. I, La Gnose et le temps et autres essais; II, Sur l'Évangile selon Thomas. Esquisse d'une interprétation systématique*, Gallimard, Paris 1978.

<sup>4</sup> È il testo di tre conferenze tenute ad Ascona nel 1936 durante un Colloquio della Società Eranos e dedicato a *La formazione dell'idea di salvezza in Oriente e in Occidente (Gestaltung der Erlösungs-idee in Ost und West)*. Apparve in tedesco col titolo *Der Begriff der Erlösung im Manichäismus*, « Eranos Jahrbuch », 1936, Rhein-Verlag, Zürich 1937, pp. 183-286. Per le altre traduzioni e « utilizzazioni », si veda la nota iniziale a p. 5 del volume.

<sup>5</sup> Studio apparso in « Etudes Carmelitaines » (volume collettivo dedicato a *Satana*), Desclée de Brouwer, Paris 1948, pp. 136-174. Cfr. p. 104.

zati gradualmente in tre serie di corsi svolti al Collège de France negli anni 1967-68, 1968-69, 1969-70 (= pp. 359-379 del presente volume). Qui, commentando il cap. IX dei *Kephalaia* manichei (uno dei nuovi testi rinvenuti nel 1930 nel Fayum, in Egitto), dove si dà l'interpretazione dei «cinque misteri» (saluto di pace, stretta di mano, bacio o abbraccio, prostrazione o venerazione, imposizione delle mani o della mano), Puech mostra come il suddetto mito trovi la sua manifestazione nei riti che lo rimodellano.

4. *Saint Paul chez les manichéens d'Asie centrale*<sup>6</sup>. Riprende e sviluppa alcuni temi particolari affrontati nel corso delle lezioni al Collège de France (che vedremo collocate al settimo posto di questa enumerazione): l'«eucaristia», la «cena», la «comunione» degli Eletti manichei (assimilata a una partecipazione al corpo e al sangue di Gesù).

5. *Péchés et confession dans le manichéisme*<sup>7</sup>. Tratta della pratica della «penitenza» tra i manichei: Come e perché avrebbe dovuto confessarsi e pentirsi il peccatore manicheo se non aveva responsabilità?

6. *Musique et hymnologie manichéennes*<sup>8</sup>. Costituisce una lunga, interessantissima «voce» di una Enciclopedia francese di musica sacra, dove vengono esposte le svariate utilizzazioni della musica e del canto nel culto dei manichei. Questi i quindici paragrafi: Importanza del culto e della liturgia nel manicheismo — Mani, i manichei e la musica: le testimonianze e le teorie — Modi di esecuzione: la musica e il canto — I cantori — Gli strumenti musicali — Arie e melodie — Melismi e cantillazione — Coro e antifona — Formule di conclusione e dossologie — Diversi tipi di inni — Composizione, prosodia, metrica — Raggruppamento per cicli — Origini dell'innologia manichea — Salteri, inni, cataloghi di inni — Classificazione degli inni.

7. *Liturgie et pratiques rituelles dans le manichéisme* (Collège de France, 1952-1972)<sup>9</sup>. È l'ampia ricerca, proseguita per vent'anni di studio e di insegnamento alla prestigiosa istituzione culturale francese, in cui Puech tratta pressoché tutte le

questioni della religione di Mani: *status quaestionis*; istituzioni ecclesiastiche e liturgiche; composizione interna della Chiesa manichea e delle sue comunità; luoghi, oggetti e strumenti di culto; riti ordinari: preghiera, digiuno, elemosina, penitenza e confessione; riti di iniziazione; feste e solennità. Avvicinando il Manicheismo, non ci troviamo di fronte una Gnosi, o una comunità 'carismatica', ma una Chiesa vera e propria, una società religiosa saldamente ordinata, gerarchizzata, autoritaria; cosicché, accanto a un canone di Scritture sacre, a un codice morale, a un dogma ritenuti intangibili, ci imbattiamo in un culto rigidamente definito.

A questo primo gruppo di scritti «sul manicheismo», ne seguono quattro altri, il primo dei quali, per le connessioni storiche più o meno strette, più o meno ammesse, — ma innegabili per il Puech — tra il bogomilismo e il catarismo medievale, può essere collocato tra i 'contributi manichei'.

8. *Catharisme médiéval et bogomilisme*<sup>10</sup>. Una importante, documentatissima relazione dove vengono studiati i rapporti tra le due eresie medievali e si sottolineano i tratti comuni non esclusivi e i tratti decisamente comuni. L'autore avanza ipotesi, trae conclusioni e vi discute una serie di problemi metodologici e storici.

Gli ultimi tre 'saggi' non solo sono indipendenti l'uno dall'altro, ma da tutto il resto della raccolta.

9. *Le cerf et le serpent*<sup>11</sup>. Analizza, con deciso taglio storico-religioso, il simbolismo del mosaico scoperto nel battistero di Messaouda (Tunisia) attraverso testimonianze archeologiche e letterarie cristiano-antiche, specialmente fondandosi su sacramentari e omelie dove viene descritta e commentata la liturgia battesimale della Chiesa antica.

10. *Les Prisons de Jean-Baptiste Piranèse*<sup>12</sup>. Saggio giovanile sulla disperata tragicità dell'arte del grande architetto-incisore veneziano.

11. *Signification et Représentation*<sup>13</sup>. Una breve nota che rivela un giovane Puech con interessi estetici.

Appellandosi al «vero» dogma manicheo, che i più sembrano equivocare: due principi, due sostanze (il Bene e il Male, la Luce e le Tenebre, lo Spirito e la Materia) e *al tempo stesso*, tre momenti o tre

<sup>6</sup> Comunicazione presentata al IX Congresso internazionale di Storia delle religioni (Tokyo e Kyoto, 27 agosto - 9 settembre 1958). Apparsa poi nei *Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions*, Mazuren, Tokyo 1960, pp. 176-187.

<sup>7</sup> Comunicazione letta il lunedì, 25 ottobre 1965 alla seduta parallela annuale delle Cinque Accademie dell'Institut de France.

<sup>8</sup> Questo studio forma uno dei capitoli dell'*Encyclopédie des musiques sacrées*, a cura di J. PORTE, vol. I, Éd. Labergerie, Paris 1968, pp. 353-386.

<sup>9</sup> Rendiconti di corsi svolti al Collège de France regolarmente pubblicati, ogni anno, nell'*Annuaire* dell'istituzione, dal 1952-1953 al 1971-1972.

<sup>10</sup> Comunicazione presentata alla seconda seduta del XII Convegno della Fondazione Alessandro Volta, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, a Roma, e pubblicata negli Atti dello stesso convegno. Cfr. *Oriente e Occidente nel Medioevo* (Accad. Naz. dei Lincei, Fond. A. Volta, «Atti di Convegni», 12), Accad. Naz. dei Lincei, Roma 1957, pp. 56-84.

<sup>11</sup> Articolo pubblicato su «Cahiers archéologiques», IV (1949), pp. 17-60 (con sette illustrazioni, qui riprese).

<sup>12</sup> Apparso in «Documents», II (1930), 4, pp. 198-204 (con illustrazioni, qui assenti).

<sup>13</sup> Nota apparsa nella rivista «Le Minotaure», II (1934), p. 54.

fasi della loro vicenda (separati all'inizio e alla fine, ma fortemente compenetrati nella fase 'storica'), Henri-Charles Puech chiede, ancora con distaccata e bonaria ironia, che il « miscuglio » cui può assimilarsi questo suo ultimo volume, venga considerato, alla luce di questi principi manichei, niente altro che un prodotto « storico », in cui è normale si debbano riscontrare ambivalenze e difetti. È indubbiamente un altro dono tra gli scritti minori del Maestro.

PIER ANGELO CAROZZI

LUCIFERI CALARITANI *Opera quae supersunt*, ad fidem duorum codicum qui adhuc extant necnon adhibitis editionibus veteribus, G. F. DIERCKS ed., « Corpus Christianorum, Series Latina », VIII, Brepols, Turnholti 1978. Un volume di pp. CXXXII-565.

L'edizione dell'*Opera omnia* di Lucifero di Cagliari qui presentata costituisce un indubbio progresso filologico rispetto a quella dello Hartel (CSEL 14), del 1886, a cui si doveva finora ricorrere. Il Diercks si scosta in ben 509 passaggi dal suo predecessore, e quasi sempre per ridare fiducia alla tradizione manoscritta, che lo Hartel aveva ipercriticamente corretto, sulla base di deprecabili pregiudizi linguistici di stampo classicistico. Possiamo ora dire di possedere finalmente un testo che, se poco sposta il nostro giudizio nei confronti della rilevanza storica e teologica di Lucifero, di molto lo arricchisce nei riguardi della cultura linguistica e della personalità letteraria del vescovo cagliaritano, nonché nei riguardi della conoscenza più documentata dell'evoluzione della lingua latina nel sec. IV.

La lingua di Lucifero, che già era stata fatta recentemente oggetto di ottime ricerche da parte di G. Castelli (in « Rivista di Studi classici », XVI (1968), pp. 219-223, e soprattutto in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », II Classe: Scienze morali, Storiche e Filologiche, CV, (1971), pp. 123-247), viene, per così dire, restituita nella sua originaria vivezza, che scorre tra linguaggio colto e regolare da una parte e linguaggio popolare dall'altra, tesa come è tra la requisitoria rivolta direttamente al popolo ed il desiderio di trovare ascolto presso l'Imperatore attaccato (Costanzo) (pp. C-CIV).

Primo pregio dell'edizione è quindi l'attentissima rilettura dei manoscritti, verso cui l'editore dimostra un grande rispetto: ne consegue un testo *tuziore*, che tramanda una miniera preziosa di particolarità linguistiche. Viene a volte, a dire il vero, perfino il sospetto che la documentazione di usi linguistici peregrini in Lucifero da parte del Diercks possa costituire talora un'esagerata venerazione della lezione trådita, anche laddove essa può configurarsi come scorrettezza o imprecisione di amanuense (ad es., mi pare esagerato accettare,

a p. 215, lin. 17, la lezione *antistibus* per la regolare *antistiibus*, la quale ultima è documentata poco dopo, a p. 220, lin. 44). Ma, tra il rischio della correzione arbitraria e quello di un esagerato rispetto, a recare meno danni è ancora quest'ultimo, che, se non altro, meno pregiudica miglioramenti futuri. Del resto, il Diercks non è semplice trascrittore, ma sa anche intervenire con intelligenza. Mi sento esitante a seguirlo solo a p. 144 (R V, 2), dove l'assenza dell'avverbio *non* creerebbe, oltre tutto, un bel contrasto tra un esempio di punizione degli empi che si rinnova (*novo*), inserendosi in tutta una storia di punizioni esemplari (*non novum*).

Molto ricca e sicura è anche l'Introduzione, in cui il Diercks traccia un documentato profilo biografico e letterario di Lucifero, con molto equilibrio. Sulla cronologia delle opere, egli discute le posizioni dei predecessori ed avanza molto cautamente la sua ipotesi: *Moriundum esse pro dei filio*, aa. 360-361; *De non parcendo in deum delinquentibus*, dopo il 359; *De Athanasio*, a. 358; *De regibus apostaticis* prima del 358; *De non conveniendo cum haereticis*, prima del 358 (la prima opera tra quelle conservate.) La cautela peraltro lo scongiura dallo sconvolgere nell'edizione l'ordine tradizionale, in cui i testi compaiono nei manoscritti.

Sulla evoluzione verso lo scisma della teologia di Lucifero, il Diercks accoglie le posizioni di Simonetti, secondo cui Lucifero non ha avuto parte diretta nello scisma, ma solo funzione di « stendardo », di cui si sarebbero serviti gli antiariani intransigenti. Ma non va sottovalutata l'indicazione, « assai vaga » secondo il Diercks (p. XXXIII), che Ambrogio fornisce al proposito. In realtà, in *De excessu fratris sui*, I, 47, Ambrogio nomina esplicitamente Lucifero (cosa che il Diercks non riporta): « Et forte ad id locorum in schismate regionis illius ecclesia erat; Lucifer enim se a nostra tunc temporis communione diviserat. Et quamquam pro fide exulasset et fidei suae reliquisset heredes, non putavit tamen fidem esse in schismate; nam etsi fidem erga deum tenerent, tamen erga dei ecclesiam non tenerent, cuius patiebantur velut quosdam dividi et membra lacerari. Etenim cum propter ecclesiam Christus passus sit et Christi corpus ecclesia sit, non videtur ab his exhiberi Christo fides, a quibus evacuat eorum passio corpusque distrahitur ».

Sulla tradizione manoscritta il Diercks ci dà innanzitutto un'esauriente descrizione dei due codici che riportano l'opera luciferiana: il *Vaticanus Reginensis Latinus* 133 (V) (sec. IX; ambiente di Corbie) e il *Genovensis* 1351 (G) (sec. XVI; probabilmente esso pure dell'ambiente di Corbie). Sui rapporti tra i due manoscritti, il Diercks abbandona l'opinione del Wilmart che G e V appartengano ad uno stesso archetipo e dimostra convincentemente che G dipende da V, ma tramite l'intermediario di un *exemplar vetustissimum* di Corbie, ora perduto ma menzionato negli antichi cataloghi della biblioteca dell'Abbazia.

L'Introduzione prosegue con una disamina delle edizioni dell'opera luciferiana e dei loro criteri: ne